



CASA GENERALIZIA CARMELITANI SCALZI

CORSO D'ITALIA, 38 - 00198 ROMA

DEFINITORIO STRAORDINARIO DI LISIEUX (28 agosto – 2 settembre 2023)

SINTESI DEI LAVORI - RELAZIONE FINALE

Al Definitorio Straordinario che si è tenuto a Lisieux, dal 28 agosto al 2 settembre, hanno partecipato i Superiori Generali dell'Ordine (il P. Generale, il P. Vicario e i 7 Definitori), 35 Provinciali, 7 Commissari, 6 Delegati Generali, 7 tra Vicari Regionali e Delegati Provinciali, 8 Ufficiali, ai quali si sono aggiunti per alcuni giorni 9 Vescovi carmelitani, tra i quali il Cardinale A. Arborelius. Le giornate sono state scandite da una doppia sessione di lavori, sia mattutina che pomeridiana, fatta eccezione per la giornata di giovedì 31, dedicata alla visita ai luoghi di S. Teresa di Gesù Bambino.

I. IL SENSO E L'ORIZZONTE DEL NOSTRO CAMMINO

“Che cosa fai qui Elia?” (1Re 19, 10.13)

LE RAGIONI DI UN PERCORSO - La relazione introduttiva del P. Generale ha presentato alcuni temi fondamentali del cammino attuale dell'Ordine: gli obiettivi del sessennio, le impressioni dei primi due anni di lavoro e gli scopi del Definitorio Straordinario di Lisieux. Questa presentazione è avvenuta *alla luce di una Parola biblica decisiva*, che ha espresso in modo sintetico quel dialogo che il Signore cerca con ciascuno di noi. Il *“perché sei qui?”* chiesto da Dio ad Elia (cfr. 1 Re 19, 10.13), non può non evocare alcune domande che oggi sentiamo rivolte a ciascuno di noi: *“Che cosa stiamo facendo qui, come superiori, come comunità, come Ordine, in quest'ora del mondo e della Chiesa?”*. Come sappiamo, nel brano di 1 Re 19 Elia prova a rispondere alla domanda del Signore, ma lo fa ancora a partire da sé, da ciò che sta facendo o potrà fare lui: mentre la vera risposta a quella domanda la darà Dio stesso, presentando al profeta il Suo disegno, cioè un orizzonte nuovo verso cui camminare e in cui, soprattutto, Elia non sarà più solo. In modo simile si comporterà il Risorto con i due di Emmaus, quando chiederà loro: *“Di che cosa stavate discutendo lungo la via?”* (Lc 24,17) – che equivale a dire *“Che cosa veramente vi preoccupa?”* – salvo poi rivelare le strade nuove già aperte dall'amore che vince la morte. Che una situazione di crisi si possa aprire a scenari nuovi di grazia, lo dirà anche la Santa Madre. Così ad esempio nella *Lettera del 31 gennaio 1579*, inviata alla Comunità di Siviglia, nella quale legge uno dei momenti più critici della Riforma come un'occasione (ma non di scoraggiamento!), cioè come un *kairòs* dato per crescere.

In una parola, la prospettiva offerta dal P. Generale ci dice che *per capire meglio dove stiamo andando, dobbiamo prima chiederci perché siamo in cammino*. Cioè, per capire chi siamo oggi (e chi vogliamo essere domani), abbiamo bisogno di farci prima di tutto una domanda di senso, e non solo domande di convenienza o di difesa. Abbiamo bisogno di mostrarci docili allo Spirito, anche nel

dialogo tra noi, per re-imparare a parlarci da fratelli, per guarire la nostra comunicazione ferita, per affrontare insieme le questioni e discernere le soluzioni migliori. *Solo mettendoci insieme in un vero ascolto dello Spirito, anche la crisi potrà rivelarsi un'occasione, l'incertezza un disegno, la notte un inizio, e la croce, anche nella spoliazione o nel fallimento, una nascita.*

GLI OBIETTIVI DEL SESSENNIO IN CORSO – Questa è dunque l'ottica in cui si muove il cammino del sessennio, con i suoi obiettivi. *L'Ordine vuole riscoprire la sua identità, cioè il senso autentico di "essere famiglia", attraverso alcune scelte di fondo: rivisitare i suoi processi formativi, perché siano prudenti e curati, ma soprattutto capaci di educare alla vita del carisma; far maturare – secondo gli orientamenti della Dichiarazione sul carisma – una consapevolezza diffusa e concreta di cosa significhi essere carmelitani scalzi oggi; favorire una comprensione comune della missione, che accada in modo coerente con lo specifico della nostra vita; e, infine, investire nella cura condivisa della pastorale giovanile, come pure nella valorizzazione dell'intercultura e della vita intellettuale.*

LE IMPRESSIONI DOPO I PRIMI DUE ANNI DI LAVORO DEL DEFINITORIO - *Siamo dunque in cammino, in un tempo di esodo e di cambiamenti, per imparare a crescere in modo adeguato o, viceversa, a decrescere in modo sano; con una creatività che vinca l'inerzia, con desideri di indipendenza che siano sostenuti da una reale autonomia, con una vita attiva che sia sostenuta dalla preghiera e dalla vita comunitaria, secondo una concreta coerenza carismatica. La nostra spiritualità dovrebbe aiutarci ad essere consapevoli della realtà, interna ed esterna, a guardarla e ad essere non solo critici nei suoi confronti, ma anche capaci di autocritica. La mancanza di realismo è una delle impressioni più preoccupanti del momento.*

GLI OBIETTIVI DEL DEFINITORIO – Queste premesse introducono quindi anche le ragioni e gli scopi del Definitorio Straordinario di Lisieux: come, ad esempio, conoscere le nostre presenze nel mondo e ricomprendere i nostri confini, attuali e futuri; riflettere sulla struttura dell'Ordine e sui suoi possibili cambiamenti, animando un confronto sulle scelte future, che avvenga nel dialogo e non per imposizione; ascoltare l'esperienza e il consiglio prezioso dei nostri confratelli Vescovi. D'altra parte, dalla collaborazione fraterna tra le Province e le varie circoscrizioni, come pure dalla ricompressione della nostra missione e della nostra formazione, passano il senso e la realtà del nostro futuro.

II. LE PRESENZE ATTUALI DELL'ORDINE

“Voi siete corpo di Cristo, ognuno secondo la propria parte” (1 Cor 12,27)

DATI STATISTICI E NOTIZIE DI COLLABORAZIONE IN ATTO - Nell'attuale contingenza, l'Ordine vive situazioni molto diverse nelle regioni del mondo in cui è presente. In alcuni Paesi, come quelli del mondo occidentale, si assiste a una sostanziale decrescita, se pur con differenze evidenti tra alcune Province europee e dell'America del Nord; c'è poi una diffusa tenuta nei Paesi dell'America latina, seppur distinta per numeri e caratteristiche tra le varie circoscrizioni; c'è infine una crescita significativa e rapida in India e in altre regioni dell'Asia, come pure in Africa, in Madagascar e altre circoscrizioni, dove pure la presenza del Carmelo è ancora giovane. La panoramica analitica che è stata offerta dai Definitori, ciascuno per la propria area di competenza, ha permesso di conoscere con più precisione alcuni dati statistici e le collaborazioni in atto tra le circoscrizioni. Questi contributi sono stati preziosi per conoscere meglio la nostra famiglia: *dovremmo sempre ricordare, infatti, che per noi i numeri sono persone, le case sono una presenza, la statistica è il racconto (seppur imperfetto) di una vita.* Come potremmo dire di vivere in famiglia, d'altra parte, se non ci interessasse sapere quanti fratelli abbiamo, dove vivono e, soprattutto, come stanno?

III. PER UNA RINNOVATA COLLABORAZIONE TRA LE CIRCOSCRIZIONI

“Portate i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2)

I CONTRIBUTI DI RIFLESSIONE ARRIVATI DALLE PROVINCE - Una prima indicazione utile sullo stato attuale dell'Ordine, capace di andare appunto al di là dei soli numeri, è stata fornita in assemblea dalla presentazione delle risposte che le Province hanno dato alle domande inviate dal Definitorio Generale, circa la loro ristrutturazione e collaborazione. La presentazione offerta dal Definitore Roberto Maria Pirastu ha rappresentato una prima sintesi possibile, anche se non facile, sulla realtà di questo vissuto. A cominciare dal dato sintomatico – cioè capace di dire il lavoro che c'è da fare – per cui le risposte arrivate sono state meno della metà (cioè di 31 circoscrizioni su 70). *L'esito complessivo di questo sondaggio, pur nei suoi limiti, ha comunque descritto una coscienza in crescita circa la necessità di guardare oltre i propri confini, sia per aiutare che per essere aiutati* (con riferimento a invii di persone, aiuti economici, formazione, etc.); dall'altro lato, ha evidenziato come sia concreta anche la *richiesta che qualunque forma di collaborazione avvenga dentro un reciproco rispetto*, chiesto in particolare dalle circoscrizioni più piccole o comunque più bisognose.

RECENTI PRECISAZIONI NORMATIVE PER LA COLLABORAZIONE TRA PROVINCE – Negli ultimi anni, a partire dal 2012, l'Ordine si è impegnato in un percorso in più tappe (e tutt'ora in corso) finalizzato a *regolarizzare la presenza crescente di religiosi di una Provincia nel territorio di un'altra*, resa possibile anche dalla crescita rapida di alcune Province e circoscrizioni, in particolare in India e Africa. Come descritto nella relazione del Definitore Pius D'Souza, *sono stati così gradualmente riaffermati alcuni principi guida, come il rispetto di fondo della territorialità e del disposto delle nostre Leggi*. In particolare, *per le case affidate a un'altra circoscrizione*, è stato previsto il ritorno alla giurisdizione della Provincia locale, con il passaggio a servizio dei religiosi presenti; mentre *per quelle iniziate da una circoscrizione nel territorio di un'altra*, si è chiesta la collocazione nella Provincia locale oppure, in certi casi, anche l'abbandono. In terzo luogo, *si è affermato il favore per la creazione di comunità integrate* tra membri locali e gli esterni a servizio (e non per intere comunità di una Provincia nel territorio di un'altra); così come *si è ricordato il senso di gratuità legato all'invio di religiosi* (segnalando l'inopportunità di una sorta di stipendio personale), pur restando la possibilità di offrire aiuto in altri modi alle Province che li inviano. Per tutto questo sarà utile contare sugli schemi di convenzione o accordo tra Province che il centro dell'Ordine sta preparando. Nel complesso, si può dunque affermare che *il cammino dell'Ordine sta procedendo verso l'orizzonte di una maggiore solidarietà fraterna tra le Province, che possa accadere nel rispetto delle nostre Leggi, ma soprattutto continuando ad esprimere il senso autentico e gratuito di ogni missione*.

IL CONTRIBUTO DELL'ASSEMBLEA - Dal confronto avvenuto nei *coetus* e in aula, sono peraltro emerse alcune indicazioni concrete per la collaborazione tra Province e l'aiuto da offrire alle circoscrizioni in difficoltà, attraverso passaggi gradualmente. Ad esempio:

- ✓ Condividere alcune dimensioni formative, come quella iniziale (non il postulando) e il secondo noviziato, ma anche la formazione permanente e quella per i superiori maggiori.
- ✓ Prevedere un certo passaggio o scambio di frati (ma coerente con i progetti perseguiti), come pure curare insieme la promozione vocazionale.
- ✓ Collaborare per la traduzione dei nostri Santi tra le circoscrizioni che hanno una lingua comune.
- ✓ Condividere le esperienze feconde della propria Provincia, sia di preghiera che apostoliche.
- ✓ Scegliere una certa trasparenza reciproca nel confronto tra i bilanci economici delle Province.

Circa *l'ipotesi di una riorganizzazione concreta delle circoscrizioni*, è stata ricordata l'importanza di alcune dimensioni, come:

- ✓ l'obbedienza cordiale al P. Generale e al Definitorio, ma anche la collaborazione reale tra Conferenze Regionali e tra Consigli Provinciali;
- ✓ l'ipotesi di una sorta di "carta dei criteri", anche numerici, per gestire i passaggi di crescita o ridimensionamento di una circoscrizione;
- ✓ la valorizzazione delle affinità (ma anche il superamento delle differenze) linguistiche, culturali o di interpretazione carismatica;
- ✓ un tempo adeguato di discernimento, che comunque preveda poi l'avvio di una fase di collaborazione o unione *ad experimentum*, con verifica periodica;
- ✓ la pazienza di attendere a tempo debito i frutti delle scelte fatte.

In sintesi, sembra ad ogni modo emergere *la necessità di riscoprire la coscienza del senso attuale della nostra vocazione e del nostro cammino, per capire cosa significhi essere carmelitani oggi nella Chiesa e nella storia*. Questo lavoro sarà favorito da dinamiche concrete di comunione, che partano dalla *conoscenza reciproca* tra le Province e/o le altre circoscrizioni, ma anche dal *desiderio di tornare ad esprimere insieme una profezia per il tempo presente, una speranza per il futuro, una missione con i suoi orizzonti*. È questa ricchezza che possiamo e dobbiamo offrire ai giovani che incontriamo, in cerca di padri autentici, di verità e di bellezza. In questo senso, parlare oggi di strutture significa desiderare realmente che il vino nuovo sia messo in otri nuovi. La vita stessa di S. Teresina, d'altra parte, ci racconta un'esperienza di piccolezza, fragilità, sofferenza... ma che poi ha portato una santità enorme alla Chiesa e al mondo. C'è sempre vita, anche nella perdita, se vogliamo vederla. E se, soprattutto, vogliamo farla crescere...!

IV. UNA PROPOSTA PER LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ORDINE

"Tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo" (1 Cor 12,12)

UN DISCERNIMENTO SULL'ATTUALE ORGANIZZAZIONE DELL'ORDINE - Il Definitorio Generale, dopo il Capitolo generale del settembre 2021, ha avviato un processo di riflessione sulla struttura e l'organizzazione dell'Ordine. Il P. Vicario Agustí Borrell, nella sua relazione, ha segnalato le ragioni che hanno condotto a questo discernimento: il fatto che la nostra attuale strutturazione risente ancora della circostanza temporale in cui è nata, e cioè la fase espansiva successiva al Concilio Vaticano II; il fatto che intanto la legislazione della Chiesa e dell'Ordine è cambiata per diversi aspetti; e, infine, la considerazione che le diverse tipologie di circoscrizione attualmente presenti nell'Ordine potrebbero essere ridotte e semplificate, per una maggiore chiarezza istituzionale e di governo.

Le nostre Leggi – considerate anche alla luce della loro evoluzione storico-giuridica – descrivono un Ordine formato da Province, delle quali si forniscono sia la nozione fondamentale, sia i criteri della loro erezione (cfr. *Costituzioni* 144-148; *Norme Applicative* 151-164); questa impostazione, come ricorda la *Dichiarazione carismatica*, prevede che *"secondo la tradizione fin dagli inizi, una Provincia è costituita da un numero di comunità e di religiosi sufficiente per garantire la sua autonomia nell'ambito del governo, della formazione e dell'amministrazione economica. Ad ogni Provincia corrisponde un territorio delimitato, con lo scopo di favorire il rapporto di conoscenza, fraternità e collaborazione tra i religiosi che ne fanno parte e quindi il senso di famiglia"* (DC 65, cfr. C 146). Sono ad ogni modo previsti anche *"altri territori autonomi, con i diritti e i doveri determinati per essi dalle Norme Applicative"* (C 147). Nella prassi attuale, oltre le Province e le Semiprovince, esistono in effetti diversi tipi di circoscrizione, sebbene non tutti direttamente previsti

al livello normativo. Alcune dipendono dal Definitorio: Commissariati (cfr. NA 155-157), attualmente 7; Delegazioni Generali, non menzionate nelle Leggi, attualmente 7. Esistono poi altri tipi di circoscrizione che invece dipendono dalle Province: i Vicariati regionali (cfr. NA 158), attualmente 8; le Delegazioni Provinciali, menzionate solo indirettamente nelle nostre Leggi (cfr. NA 220), attualmente 11. Tuttavia, va osservato che la differenza giuridica concreta tra Provincia e Semi-Provincia si limita alla riduzione da quattro a due consiglieri e all'assenza di un socio al Capitolo Generale. Mentre la prassi dell'elaborazione di Statuti che definiscano il grado di autonomia della circoscrizione, prevista per i Commissariati e i Vicariati regionali (con approvazione rispettiva del Definitorio generale, per i primi, e anche del Capitolo Provinciale, per i secondi) è di fatto la stessa per le Delegazioni generali e le Delegazioni Provinciali. È peraltro interessante ricostruire quali siano stati i percorsi storico-canonici avvenuti per far sorgere questa varia tipologia di circoscrizioni.

A fronte dei dati giuridici appena richiamati, vanno poi considerate le circostanze storiche attuali, nelle quali è in atto la forte decrescita di alcune regioni dell'Ordine (e di alcune Province più antiche, in particolare in Europa e USA) e la forte crescita di altre (specialmente in India e Africa). Non sempre però questi processi sono stati accompagnati da un giusto equilibrio tra un'accentuata tendenza apostolica delle comunità e la loro vita carismatica effettiva (nel primo caso); né da un giusto equilibrio tra la richiesta di indipendenza e l'autonomia reale delle circoscrizioni, come pure tra l'esigenza di inculturazione del carisma e la custodia dei suoi elementi essenziali (nel secondo caso).

UNA PROPOSTA DI SEMPLIFICAZIONE - Alla luce di quanto detto fin qui – per favorire l'attuazione di questi processi e, quindi, una maggiore unità dell'Ordine – *la proposta avanzata dal Definitorio Generale è quella di semplificare i tipi di circoscrizioni esistenti riducendoli a tre*, cioè a quelli più compiutamente previsti dalle nostre *Costituzioni e Norme Applicative*, e precisamente: le Province (con autonomia vitale e giuridica), i Commissariati (dipendenti dal Definitorio Generale e regolati da Statuti) e i Vicariati Regionali (dipendenti da una Provincia e regolati da Statuti). In tal modo, le Delegazioni Generali sarebbero assimilate ai Commissariati e quelle Provinciali ai Vicariati, salva sempre la possibilità del Provinciale di nominare un suo delegato in territori lontani (Norme 220). In questa direzione, *appaiono comunque necessarie due dinamiche*: la collaborazione tra circoscrizioni, sino all'unione (ove utile o necessario); e un nuovo senso missionario delle Province più forti, non solo verso nuovi territori, ma anche verso le circoscrizioni più piccole e/o in difficoltà.

IL PARERE DELL'ASSEMBLEA - Dal confronto nei *coetus* e poi dal dibattito in aula, è emerso un *favore quasi unanime per la proposta di semplificazione dei tipi di circoscrizione*, seppur con *alcune avvertenze critiche*: a) non mortificare la complessità, che è segno di vitalità e dinamismo dell'Ordine; b) valutare una gradualità più articolata (in particolare, il riferimento è stato alla conservazione di almeno una quarta figura intermedia tra Provincia e Commissariato, cioè la Semi-Provincia), anche per non creare un numero eccessivo di circoscrizioni dipendenti dal Definitorio; c) modificare gli Statuti con riferimento alla concreta situazione locale (e non solo a principi generali); d) se possibile, modificare la denominazione di "Commissariato", passibile di equivoci "politici" o "polizieschi" in alcune regioni. Anche alla luce di queste osservazioni, *sarà ora il lavoro del Definitorio Generale che proverà ad elaborare una proposta più completa per un possibile percorso da seguire*. D'altra parte, la vera domanda che sta dietro a questa analisi e a questi tentativi di soluzione è: *come le attuali strutture orientano o condizionano la nostra vita?* Siamo chiamati a metterci in ascolto del Signore, ma a partire dalla realtà, per provare a capire quanto la realtà ci sta già dicendo.

V. UNA PAROLA PER L'ORDINE DAI VESCOVI CARMELITANI

“*Pascete il gregge di Dio che vi è affidato*” (1 Pt 5,2)

Nella Chiesa si può essere Pastori di anime in molti modi. Ma quando un religioso diventa Vescovo sa di poter contare su alcune esperienze già vissute: l'esperienza personale dei voti, che esige la consegna di sé a Dio, come pure l'esperienza comunitaria della vita fraterna, che educa quotidianamente all'incontro con l'altro. Tuttavia, quando un carmelitano diventa Vescovo sa di poter contare su un dono ulteriore: e cioè l'ampiezza, la profondità e la bellezza di un carisma che consente uno sguardo particolare sulla Chiesa e su ogni uomo. Anche per questo, l'incontro che il Definitorio Straordinario ha vissuto con i Vescovi carmelitani si è rivelato tra i momenti più significativi¹. Da un lato, il racconto che ciascun Vescovo ha fatto della propria nomina, ha permesso di capire ancora una volta come ogni chiamata – anche quella all'episcopato - avviene dentro un contesto concreto (storico, sociale ed ecclesiale), ma anche dentro la storia di un uomo: avviene cioè dentro un cammino personale e vocazionale, a volte in modo inatteso, e per questo sempre bisognoso di un discernimento serio, sia sulla grave responsabilità che si assume, sia sulla bellezza della vita che si lascia. Dall'altro lato, sono state utili le parole di consiglio e orientamento che i Vescovi presenti hanno voluto offrire sul cammino attuale dell'Ordine. Gli aspetti maggiormente richiamati sono stati:

- a) *Le dimensioni della vita interiore*, perché ci è stato raccomandato di avere cura della nostra intimità divina, affinché la preghiera sia la radice e l'efficacia di ogni ministero. Ma è stato detto anche di avere cura di un discernimento quotidiano della volontà di Dio (e non solo della propria!): come ascolto dello Spirito e, nello stesso istante, come ascolto della realtà, fino a considerare prima gli effetti del nostro agire, in particolare sulle persone più deboli.
- b) *Le dimensioni delle relazioni*, perché ci è stato raccomandato di avere cura del dono della vita fraterna in comunità, che si apprezza di più quando si perde; come pure della comunione fraterna con le monache, nella sua semplicità e nella sua ricchezza. In senso più ampio, dai confratelli Vescovi ci è stato chiesto di amare sempre la Chiesa nella fede, al di là dei suoi scandali e delle sue ferite, e di insegnare questo amore a tutti. La presenza di Dio, d'altra parte, va ricercata tra la gente stessa, con le sue ferite e le sue domande, in particolare tra i poveri e i marginali di ogni condizione, sempre prediletti del Signore.
- c) *Le dimensioni della formazione*, perché ci è stato raccomandato di curare la formazione al carisma, ai voti e al sacerdozio, ma anche quella dei superiori all'esercizio dell'autorità.
- d) *Le dimensioni dell'apostolato e, in senso più ampio della missione*, perché ci è stato raccomandato di curare l'apostolato della nostra spiritualità, verso il clero e verso i laici, per far crescere comunità oranti: è innanzi tutto questo che ci chiede la Chiesa! Ma ci è stato anche chiesto di essere sempre pronti a evangelizzare con passione, per una vera conversione pastorale, che superi ogni tentazione di autoreferenzialità. Bisogna avere anzi quella franchezza (quella *parresìa*) che consente di giudicare la realtà secondo il Vangelo, nel confronto con le questioni più difficili (come l'aborto, l'eutanasia, il *gender*, etc.), come pure nella denuncia della violazione dei diritti umani (e anche divini!) di ogni persona. Siamo chiamati infatti ad essere testimoni e profeti inseriti nella storia, magari scomodi ma autentici.
- e) *Le dimensioni della riconfigurazione dell'Ordine*, perché sia sempre più una famiglia, in cui sia reale il sostegno reciproco, ma anche la disponibilità a inculturarsi nelle diverse regioni

¹ Hanno partecipato all'incontro 9 Vescovi carmelitani (dei 17 totali): il Cardinale Anders Arborelius, della diocesi di Stoccolma (Svezia); i Vescovi Greg Homeming, della diocesi di Lismore (Australia); George Desmond Tambala, Lilongwe (Malawi); Braulio Sáez Garcia, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia); Oswaldo Escobar, Chalatenango (El Salvador); Silvio José Báez, Managua (Nicaragua); Marie Fabien Raharilamboniaina, Morondava (Madagascar); Anibal Nieto Garcia, San Jacinto (Ecuador), Angel Zapata Bances, Chimbote (Perù).

del mondo e a vivere un serio dialogo ecumenico. In questo senso, una visione più attuale e multiculturale dell'Ordine potrebbe condurre a una futura revisione delle *Costituzioni*.

In conclusione, anche l'esercizio del ministero episcopale – seppur diverso per forme e contesti – verifica una caratteristica decisiva del nostro carisma, e cioè la sua universalità. Che riconosce il cuore di ogni uomo (di un povero come di un Santo) sempre dotato della stessa immensa dignità: quella di essere capace di Dio, capace di bellezza e capace del vero dono di sé. A chi guida il gregge, dunque, tocca il compito di credere in questa grandezza divina del cuore umano, quando educa all'esperienza di Dio, come quando conforta il dolore dei poveri. In fondo è solo questo – è tutto questo! – quello che per primo ha fatto Gesù.

VI. VIVERE LA MISSIONE OGGI

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo” (Mc 16,15)

PER UNA MISSIONE SECONDO IL CARISMA – Tra i tratti più tipici del nostro carisma c'è senza dubbio quello della profondità, che nasce dall'esperienza intima dell'incontro con Dio e diventa uno sguardo attento sulla realtà. Ma al Carmelo la profondità, quanto più è autentica, tanto più invoca un orizzonte, quello della missione. La relazione del Definitore Christianus Surinono ha per questo messo in luce la centratura carismatica della nostra missione, che si può raccogliere attorno ad alcune tesi di fondo:

- a) *La missione che la Chiesa chiede al Carmelo, e quindi all'Ordine, è specifica (non generica!) e si radica nella sua identità carismatica.* Come il Papa ha ricordato nell'Udienza data ai partecipanti dell'ultimo Capitolo Generale: *“A partire dell'amicizia con Dio e dallo stile di fraternità siete chiamati a ripensare anche la vostra missione, con creatività e un deciso slancio apostolico, prestando grande attenzione al mondo di oggi. [...] Non dovete imitare la missione di altri carismi, ma essere fedeli al vostro, per dare al mondo ciò che il Signore ha donato a voi per il bene di tutti, cioè l'acqua viva della contemplazione”* (Discorso, 11 settembre 2021). Questo intimo legame tra contemplazione e azione è d'altra parte testimoniato sin dagli inizi di Duruelo, voluti così dalla stessa Santa Madre; come pure dalle primissime missioni, seguite dalla storia di secoli di dedizione di una moltitudine di missionari, ai quali guardiamo con gratitudine.
- b) *L'apostolato carmelitano, pur espresso in forme e sfide molto diverse², è chiamato alla costante verifica della sua qualità carismatica, non garantita soltanto dall'apprezzamento locale del lavoro svolto. Nei contesti culturalmente e numericamente diversi in cui la nostra presenza si esprime, tale verifica dovrà riguardare l'unità equilibrata e feconda tra la vita di preghiera, la vita fraterna e la vita apostolica dei singoli.*
- c) *Le caratteristiche della missione del Carmelo Teresiano discendono innanzi tutto dalle nostre fonti, visto che le Costituzioni al cap. VI (cfr. 87-103; cfr. anche DC 45-57) affermano come la missione specifica dell'Ordine sia finalizzata a “condurre le persone a una più profonda conoscenza ed esperienza dell'intimità con Dio” (C 101), a cominciare dalla cura offerta alle nostre monache e ai membri dell'Ordine Secolare (cfr. C 103). L'efficacia dell'apostolato dipenderà però sempre dalla qualità della vita di preghiera e comunitaria (come chiede S. Teresa; cfr. CP 17,6), e dalla santità di colui che annuncia (come ricorda S. Giovanni della*

² Dal confronto nei *coetus* e in assemblea è emerso il riferimento a diverse declinazioni apostoliche: accompagnamento spirituale, cura di santuari, animazione di centri di spiritualità e case per ritiri; cura delle monache e dell'OCDS; cura di movimenti e associazioni; lavoro parrocchiale, lavoro pastorale con i giovani, case editrici, ma anche esperienze più recenti come corsi *online*, catechesi per migranti, carcerati, etc.

Croce; cfr. S 3,45,4). Inoltre, se da un lato la comunità va riconosciuta come l'ambiente fisico e relazionale da cui nasce ogni attività apostolica; dall'altro, è solo l'unità dell'intero Ordine, nell'amicizia dei suoi tre rami, che permetterà nuove e vitali espressioni dell'unico carisma.

- d) *Una nuova comunità missionaria potrà dunque sorgere facendo riferimento ad alcuni criteri di base*, come la sostenibilità economica e di personale del progetto, la possibilità di aggregare almeno tre frati, ma disponibili poi a formarsi e a vivere le tre dimensioni del carisma (preghiera, fraternità e missione).

OSSERVAZIONI DAL CONFRONTO NEI COETUS E IN ASSEMBLEA – *Con riferimento alle relazioni tra Province, o tra Province e Casa Generalizia, in ordine alle missioni (come pure ai loro criteri)*, è stato segnalato che *l'input* di fondare una presenza è spesso storicamente provenuto dal centro dell'Ordine, oppure da fatti contingenti. In più, si è ricordato come, nel concreto, i criteri di missione ricordati sopra diventano inevitabilmente flessibili. Oggi sono molte le esperienze di collaborazione tra Province "Madri" e missioni, con nuovi interrogativi posti dalla crescita di queste ultime e dalla decrescita delle prime, sino al punto di ipotizzare che alcune regioni del mondo occidentale diventino territorio di missione. In ogni caso, *secondo una visione più unitaria, dovrà maturare una coscienza comune della vita e della salute dell'Ordine, in modo tale che se l'Ordine cresce in una Provincia, sarà tutto l'Ordine a crescere, se decresce in un'altra, sarà tutto l'Ordine a diminuire. In fondo, in una famiglia, è questo reale legame fra tutti a fare la differenza.*

VII. LA PRIORITÀ DELLA FORMAZIONE E LA REVISIONE DELLA RATIO

"Perché Cristo sia formato in voi" (Gal 4,19)

IL VADEMECUM SULLA FORMAZIONE - Il Definitorio Generale ha posto la questione della formazione tra le priorità di questo sessennio. La relazione del Definitore Jean-Baptiste Pagabeleguem ha quindi presentato il senso e le finalità del *Vademecum* formativo offerto di recente dal Definitorio, mentre è già in corso il lavoro di revisione della *Ratio Institutionis* (1992). I documenti del Magistero ci ricordano che: *"Il fine primario della formazione è quello di permettere ai candidati alla vita religiosa e ai giovani professi di scoprire prima, di assimilare ed approfondire poi, in che cosa consista l'identità del religioso"*³. Il *Vademecum* evidenzia come questo processo interessi tutti gli attori e le dimensioni della formazione:

- 1) *Il candidato*, affinché chi è abilitato da una chiamata e dal diritto (cfr. CDC, can 597), possa vivere un tempo adeguato di preparazione umana, spirituale e intellettuale, per verificare la sua capacità di assumere la nostra vita secondo i consigli, con apertura al formatore e alla comunità (cfr. DC 6). Questo vale soprattutto oggi, visti gli ingressi più frequenti di candidati adulti o neo-convertiti, spesso non preparati o dotati di una visione ecclesiale limitata.
- 2) *Il formatore*, affinché chi è chiamato a questo compito rilevante, possa formarsi alle sfide attuali del suo incarico, per attuare con discernimento gli orientamenti formativi della Chiesa e dell'Ordine (in particolare sui casi più delicati, come quelli relativi all'affettività, all'orientamento sessuale, etc.)⁴.
- 3) *L'équipe e la comunità formativa*, affinché il formatore non sia solo (se i formandi sono numerosi) e possa contare su collaboratori preparati, come pure sull'apporto dell'intera

³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Orientamenti sulla Formazione*, 6; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata*, 65.

⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sui criteri del discernimento vocazionale circa le persone con tendenze omosessuali*, 3.

comunità formativa, dato che dalla testimonianza vissuta insieme si impara più che dai libri (cfr. DC 7-8). È stata quindi ribadita la priorità della qualità della formazione, piuttosto che dei suoi numeri, che può richiedere anche la disponibilità ad aprirsi a percorsi formativi condivisi con altre Province, quando non si riesca più a garantirli nella propria.

- 4) *I programmi formativi*, infine, dovrebbero tradurre questa attenzione al carisma e alla vita dei voti in percorsi concreti, che per altro non si fermino del tutto dopo la professione solenne, e in ogni caso precedano l'affidamento di grandi responsabilità.

LA REVISIONE DELLA *RATIO INSTITUTIONIS* – Da quanto appena detto, *appare chiaro come al centro dei processi formativi stia la persona concreta: da incontrare, da conoscere – per capirne ed educarne le attitudini – ma soprattutto da accompagnare sempre*. Intanto, come riferito dal Definitore Martin Martínez Larios, procede il lavoro per la revisione della *Ratio*. Le ragioni principali di questa scelta sono: l'aggiornamento rispetto al Magistero degli ultimi 30 anni; la necessità di precisare criteri chiari per il discernimento e per lo svolgimento di ciascuna tappa formativa; la necessità di ridire oggi i criteri della formazione affettivo-sessuale; il rilievo da evidenziare del legame tra vita religiosa e ministero; la necessità di suggerire un uso prudente e creativo della competenza digitale; l'importanza di un accompagnamento mistagogico, espresso con linguaggio esperienziale. La Commissione incaricata, che ha ripreso il lavoro di coordinamento iniziato da P. Daniel Chowning, è aperta all'apporto delle circoscrizioni e conta di arrivare in breve alla stesura di una prima bozza. *Sullo sfondo di questo lavoro sta infatti la convinzione che il futuro dell'Ordine, un futuro carismatico e non solo numerico, dipende dalla cura e dalla serietà della formazione offerta oggi.*

CONCLUSIONE

“Nel Cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore” (MB 254)

IL MESSAGGIO DEL P. GENERALE E LA RELAZIONE FINALE – Al termine del Definitorio, dopo importanti comunicazioni su vari temi offerte da alcuni Ufficiali⁵, il P. Generale ha voluto ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile queste giornate di lavoro, così come per il clima di confronto e dialogo sereno che le ha scandite. Ai superiori presenti, molti dei quali nuovi (circa la metà!) è stato augurato un lavoro proficuo, che provveda alla comunicazione di quanto emerso; ma è stato anche chiesto di portare sempre nella preghiera tutto l'Ordine, in ogni parte del mondo, anche là dove resta la presenza di un solo confratello: perché sia vero che *“là dove ci sono io, lì c'è anche tutto l'Ordine!”*. Per questo, un ricordo è stato rivolto in particolare ai confratelli e alle consorelle che vivono situazioni di prova (per malattia, solitudine, etc.) o in missioni non facili, se non anche pericolose: chi dona nel silenzio e nella notte, lo fa nel modo più fecondo, e lo fa per tutti.

I lavori del Definitorio erano partiti da una domanda sul senso del cammino e, prima ancora, della stessa presenza a Lisieux. Sono stati affrontati molti temi: gli aspetti principali del lavoro fatto (cioè del contenuto delle relazioni, ma anche dei pareri dei *coetus* e del confronto in assemblea) è stato integrato in questa *Relazione finale*. In particolare, *il consenso che il Definitorio Straordinario ha*

⁵ Il Procuratore Generale Juan David Noguera López è intervenuto su alcuni temi canonici (in particolare, la gestione dei casi difficili e loro processi, etc.); l'Economo Generale, P. Paolo De Carli, su alcuni temi economici (con note di bilancio, sulla composizione del patrimonio stabile, etc.); il Segretario per l'informazione, P. José Pereira, ha offerto alcuni dati relativi al sito web dell'Ordine e alla sua comunicazione; mentre il Segretario Generale, P. Angelo Lanfranchi, ha riferito sui progressi di funzionalità e completezza di DIGICARMEL. Infine, il P. Generale ha informato il Definitorio sul cammino delle nostre sorelle (riunite in 63 federazioni o associazioni, per un totale di circa 10.000 monache), ribadendo l'importanza di una comunione da rinforzare con loro; come anche con i fratelli dell'OCDS (circa 20.000 membri, legati all'Ordine in modo fraterno e vivace).

mostrato all'ipotesi di semplificare la tipologia delle circoscrizioni, permetterà ora al Definitorio Generale di svolgere l'opportuno lavoro di approfondimento e decisione. Ma, in senso più ampio, la concretizzazione delle prospettive aperte riguarda tutti, ognuno per la sua parte. Per questo il P. Generale ha voluto riproporre l'interrogativo di fondo: abbiamo capito davvero che, da oggi in poi, il nostro interesse dovrà riguardare l'intero Ordine, e non soltanto la "mia" casa? Così, ad esempio, tutti potranno sentire come proprie preoccupazioni e sfide come queste:

- a) La costituzione di un gruppo di dialogo e lavoro pastorale per i giovani del mondo.
- b) La formazione comune da favorire tra le circoscrizioni, a seconda dei casi per un noviziato, uno studentato, un secondo noviziato, etc.
- c) Il rilancio dello Spirito mariano dell'Ordine: dobbiamo tornare a Maria, affinché Lei apra per noi vie nuove! (ad es., attraverso un incontro dei responsabili dei santuari mariani; attraverso momenti condivisi di proposta intellettuale e pastorale, etc.)
- d) La missione in alcuni luoghi che costituiscono una sfida aperta per tutti: l'Iraq, Cuba, la Siberia, Israele, l'Angola, Timor est, il Nord dell'India, etc. Il Generale continua a chiedere la generosità dei religiosi e delle Province per queste missioni.

“IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI, FINO ALLA FINE DEL MONDO” (MT 28,20) – Alla luce di questa parola del Signore, guardiamo allora a questi tempi non facili con la speranza di poter assumere una diversa prospettiva, anche nella croce. Ce lo ha insegnato ancora una volta S. Teresa di Gesù Bambino, mentre ospitava il Definitorio nella sua terra benedetta, e che ora ci invita a guardare al cammino da fare in modo nuovo. Quello di un amore magari “piccolo”, cioè cosciente della propria fragilità, ma che può scegliere di non difendersi dalla Misericordia infinita. Che può scegliere cioè di lasciarsi amare, per collocarsi davvero nel Cuore della Chiesa e servire tutti quelli che gli sono affidati: *“Tuttavia Dio mio, lungi dallo scoraggiarmi alla vista delle mie miserie, vengo a Te con fiducia, ricordandomi che “Non hanno bisogno di medici i sani, ma i malati”. Ti supplico quindi di guarirmi e di perdonarmi e io mi ricorderò, Signore, che “l'anima a cui più hai perdonato, ti deve amare più delle altre... Ti offro tutti i battiti del mio cuore, come altrettanti atti d'amore e di riparazione, e li unisco ai Tuoi meriti infiniti. Ti supplico, mio Divino Sposo, di essere Tu stesso il Riparatore della mia anima [della mia Provincia, della mia comunità, etc.], di agire in me senza tener conto delle mie resistenze, perché io non voglia avere più altra volontà che la Tua... E domani, con l'aiuto della Tua Grazia, ricomincerò una vita nuova, di cui ogni istante sarà un atto d'amore e di rinuncia...”* (Preghiera a Gesù nel tabernacolo).

P. Fabio Silvestri, OCD

Moderatore del Definitorio Straordinario di Lisieux

Testo rivisto e approvato dal Definitorio Generale - sessione 79^a, 11 settembre 2023